

Dai ricordi di mio padre

Come si viveva a Sambuca

di Tommaso Riggio

Il popolino credeva negli spiriti: perché? - Storia di un ladro che vagava di notte avvolto in un lenzuolo - Come funzionava l'Ospedale - Gli accessi al paese venivano bloccati, a sera, con catene.

Mio padre ebbe fino all'ultimo una straordinaria lucidità mentale e, anche quando negli ultimi giorni — colpito da un ictus cerebrale — non riuscì più ad esprimersi, mostrava di comprendere ciò che gli si diceva e si infastidiva, povero papà, quando noi non riuscivamo a dare un senso alle parole che egli bisbigliava e non poteva purtroppo articolare.

A 90 anni già suonati, nel corso di alcune interviste, aveva evocato ricordi lontanissimi e aveva gioito come un fanciullo quando *La Voce di Sambuca* li aveva fatti conoscere ai propri lettori. Conservava i giornali in un cassetto e li tirava fuori al bisogno.

Quando gli si chiedevano notizie del passato era sempre pronto a rispondere. Ricordava tutto: raramente aveva tentennamenti.

Gli avevo chiesto, riferendomi a una rappresentazione pirandelliana (« La favola del figlio cambiato ») in cui si parlava di spiriti, se anche a Sambuca — ai tempi suoi che erano, grosso modo, quelli di Pirandello — si credesse negli spiriti. Mi rispose che certe credenze nascono nelle tenebre, tra gente poco istruita. Perciò anche a Sambuca, quando non c'era ancora la luce elettrica e le strade a notte erano buie o appena rischiarate da rari fanali a petrolio, si vociferava di streghe, chiamate « li donni », che penetravano a notte nelle case e sostituivano i bambini nelle culle o li deponavano nei focolari facendoli diventare neri. Ma spesso erano voci messe in giro da inquilini che non volevano lasciare le abitazioni da cui erano stati sfrattati.

Di vero c'era che un Tizio, per potere agevolmente rubare frutta nei giardini prossimi al paese, era solito vagare di notte nelle strade periferiche avvolto in un lenzuolo. Però una notte, al Tarafino, venne accoltellato da un contadino che non temeva gli spiriti.

A quei tempi — raccontava ancora mio padre — la gente si chiudeva in casa al sopraggiungere delle tenebre (« a due ore di notte, corrispondenti alle 20). Il segnale veniva dato dall'orologio di S. Giorgio, nella piazzetta Navarò: un orologio antichissimo che da Adragna era stato trasferito in una torre costruita a bella posta accanto alla chiesa di S. Giorgio. (Dalla torre dell'orologio il quartiere venne chiamato Torre).

Questo orologio batteva le ore e subito dopo le ripeteva; alle venti, poi, ripeteva tutte le battute del giorno: una fila interminabile di rintocchi, che costituiva il segnale della ritirata.

A quell'ora — continuava mio padre — gli accessi al paese venivano bloccati con catene dai funzionari del Dazio. C'erano tre catene: una all'inizio del Corso Umberto, una a S. Lucia e un'altra in via Roma, nei pressi del mulino Pendola.

Il dazio colpiva soprattutto la farina e il vino e, poiché era facile nascondere vino e farina tra i carichi di paglia, gli impiegati daziari esploravano i carichi trafiggendo la paglia con tondini di ferro appuntiti.

Il malcontento popolare era grande. Molti contadini, piuttosto che portare il frumento ai mulini dove la farina sarebbe stata controllata, lo macinavano in casa sfregandolo tra due pietre e poi cuocevano questa specie di macinato insieme con fave sgusciate. Originò così il « pitirro », una pietanza gustosa che aveva però l'inconveniente di produrre molti gas intestinali.

I funzionari del Dazio erano molto severi, il che li esponeva all'odio e alle ritorsioni dei cittadini. Molto singolare, a questo riguardo, una ritorsione ordita dai fratelli Antonino e Giuseppe Milana i quali, rientrando in paese con gli otri pieni di vino, piuttosto che pagare il dazio ritenuto eccessivo, se ne tornarono indietro, svuotarono gli otri, li riempirono d'acqua, e all'ultimo momento, si ripresentarono al Dazio sprovvisti di denaro.

I funzionari sigillarono gli otri, li presero in deposito e rilasciarono ricevuta con l'annotazione: « Vino ».

I fratelli Milana tornarono l'indomani e, poiché gli otri risultarono pieni d'acqua e non di vino, pretesero di essere risarciti, cosa che ottennero dopo lunghe discussioni, quando i funzionari si convinsero che, in base alle risultanze, qualunque giudice li avrebbe senz'altro condannati.

Chiesi a mio padre se, oltre all'orologio di S. Giorgio, di cui mi aveva parlato, esistessero in paese altri orologi di torre. Mi rispose che ce n'era un altro sopra l'Ospedale « Pietro Caruso ». Suonava fino a 6 ore, però non si ripeteva. Scampanava invece all'alba, alle otto del mattino, a mezzogiorno e a mezzanotte.

Un fulmine distrusse il quadrante; nelle more della sostituzione, si parlò di sostituire l'intero orologio (che già disfunzionava) con un orologio nuovo. Il vecchio, una volta riparato, sarebbe stato collocato sulla casa del Merlino, nella piazzetta omonima. I Merlino però non vollero accollarsi la servitù della manutenzione; e allora si pensò di costruire una piccola torre di accesso, ma il denaro mancava e tutto restò come prima.

In seguito alla demolizione della chiesa di S. Giorgio e al terremoto del '68 che rese inutilizzabile l'orologio dell'Ospedale, Sambuca si trovò senza orologi da torre e in tale stato sarebbe a lungo rimasta se dall'America il M^o Francesco Riggio, direttore dello *Experimental Theatre* di New Haven, attaccatissimo al paese natale, non avesse tempestivamente inviato i dollari per l'acquisto del nuovo orologio con sirena che ora fa bella mostra di sé nel palazzo comunale.

Avendo mio padre fatto riferimento all'Ospedale « Caruso », mi venne spontaneo chiedere come funzionasse l'Ospedale ai suoi tempi. Mi rispose che l'Ospedale, nella sua storia plurisecolare, ha avuto periodi di incremento e periodi di crisi.

Verso la fine del secolo scorso veniva a Sambuca un valente chirurgo, il dott. Milazzo, il quale — in epoca preantibiotica — non si limitava a operare l'appendicite e l'ernia ma affrontava interventi impegnativi, tanto che mio padre, ragazzo, fu da lui operato felicemente per un calcolo vescicale.

In tempi più recenti — ricordava mio padre — un altro chirurgo valoroso riscosse la stima e il favore del popolo e fu il prof. Tesoriere il quale operò parecchi anni nell'Ospedale coadiuvato dai dottori Salvato e Vaccaro.

Poi sopravvenne il terremoto e, dopo il terremoto, la ricostruzione. Mentre però altri paesi ricostruivano o costruivano ex-novo i loro Ospedali, Sambuca restò inespugnabilmente indietro. Questo ancora mio padre; egli tuttavia si augurava che, prima o poi, qualcuno si battesse per affrontare e risolvere il problema ospedaliero che giudicava — e non a torto — di vitale importanza.

1 — (continua)

Tommaso Riggio

Il Parco della Risinata

« La Voce » nel precedente numero ha dato notizia dell'inaugurazione, avvenuta il 4 settembre, da parte del Sindaco, Alfonso Di Giovanni, e dell'Ispr. Dipartim. dell'Azienda Forestale, dr. Colletti, del « parco » (spazio verde attrezzato) di contrada Risinata, cui si accede a mezzo di una stradella che parte di fronte al casale Fondacazzo.

Riteniamo utile tornare sull'argomento poiché pensiamo che l'iniziativa sia importante e meriti maggiore attenzione.

Abbiamo preparato, a tal uopo, una scheda descrittiva:

La denominazione esatta della zona è « Area attrezzata Carboy - località Risinata ». L'Amministrazione competente è: l'Ispektorato Dipartimentale delle Foreste (Agrigento), l'Azienda Foreste Demaniali della Regione Siciliana, l'Ass. Reg. Agricoltura e Foreste.

La realizzazione dell'impianto è stata curata, su progettazione e direzione dell'Ispektor. Dipart., dal capo-squadra Alfonso Zimbaro e da un gruppo di sei operai, dipendenti a tempo indeterminato dell'Amministrazione Forestale di Sambuca, che vi hanno lavorato da aprile ad agosto 1983.

Il « parco » si trova ad un'altitudine di 260 m. s.l.m. ed ha un'estensione di circa 3,5 ettari. La vegetazione presente è costituita da piante di medio e alto fusto (pini, cipressi, eucalipti). Il recinto è stato realizzato in legno greggio di cipresso.

L'impianto è ubicato attorno al pozzo Risinata che fornisce acqua per gli usi potabili e per i servizi igienici.

L'attrezzatura realizzata è costituita: da 25 tavoli in pietra greggia spianata, con sedili in pietra, della capacità di 8-10 posti per ciascuno; da n. 3 corpi barbecue, per un totale di n. 16 fornelli, completi di « legnaia », scorta di legna già spaccata e accatastata; n. 2 aiuole con piante aromatiche; n. 2 colonnine di acqua potabile, a doppio rubinetto; n. 2 servizi igienici completi; da vialetti e da una zona per posteggio auto.

L'Amministrazione Comunale di Sambuca ha provveduto a fare installare: n. 4 contenitori per rifiuti solidi; una giostra ed uno scivolo per i bambini.

Questa struttura, nata da un apprezzabile indirizzo della politica forestale siciliana, è una conquista per i cittadini che avranno da oggi la possibilità di scoprire e di utilizzare il bosco della Grande Montagna.

I cittadini, da parte loro, dovranno avere rispetto per il bosco e interesse a salvaguardare l'ambiente, per evitarne l'alterazione o la distruzione.

C'è da dire, a questo proposito, che fino ad ora vi è stato un servizio di guardia attivo e continuo, con la presenza sul posto di dipendenti della Forestale.

Appena inaugurato il « parco » è stato subito meta di tantissimi visitatori, con assoluta prevalenza di forestieri.

Sarebbe opportuno per facilitare l'accesso soprattutto ai non sambucesi di migliorare la segnaletica sia all'esterno che all'interno del bosco.

Inoltre per assicurare una vigilanza continua sarebbe necessario regolamentare, dal punto di vista orario, l'attuale accesso libero.

Un suggerimento di facile realizzazione: creare un campo bocce.

Ci complimentiamo con quanto è stato realizzato che permetterà ai cittadini di potere fruire del « bosco », fino ad oggi giustificatamente « tabù ».

Occorre, a nostro giudizio, sull'entusiasmo di quanto già fatto e sul consenso suscitato, guardare avanti e programmare altre realizzazioni più impegnative che potranno avere notevoli benefici sul piano turistico.

I due obiettivi verso cui puntare sono questi:

1) ristrutturazione del vecchio casale per destinarlo, anche in parte, a Museo etnologico, relativamente al nostro habitat; 2) creare nella Grande Montagna un « Parco faunistico » con l'inserimento di animali già abitatori, in un passato più o meno recente, della zona (cervi, daini, cinghiali, falchi, corvi, ...).

Un tema tutto da svolgere, magari con un po' di fantasia.

Agostino Maggio

Mostre di maglieria e pelletteria

Domenica 28 agosto 1983, nei locali del fascinoso Palazzo Panitteri sono state inaugurate diverse mostre di pittura (di alcune delle quali abbiamo già dato notizia nel numero precedente) ed artigianato che hanno suscitato nella popolazione accorsa per visitarle, momenti di entusiastica gioia come suole avvenire in ogni festa popolare.

L'antico e rinomato artigiano sambucese, ha ritrovato nuova linfa vitale, generosi e fortunati momenti creativi con i prodotti esposti alla mostra dalla ditta *Mariposa*, dei coniugi Arbis. Essi infatti dopo il fortunato incontro con l'artigiano toscano, hanno deciso di tornare a Sambuca e di aprirvi un laboratorio per la lavorazione delle pellami e con la creazione di propri modelli originalissimi, tutti in vera pelle, che presentati alla mostra hanno fatto la gioia di tante belle donne conquistate per tanta bellezza ed originalità.

Altra ditta presente a Palazzo Panitteri è la *Maglieria Pat*, dei coniugi Palermo, che ha esposto una serie di modelli molto originali, tutti prodotti in autentica lana Gatto, che denotano il grande sforzo fatto dai due coniugi per presentare al pubblico sambucese, rinforzato da molti forestieri, un prodotto di gran classe a prezzi davvero competitivi.

Ci auguriamo che l'iniziativa isolata e pionieristica di queste due valenti ditte venga presto seguita da altri sambucesi, in altri campi, per creare lavoro e benessere fra la nostra popolazione. E' una strada questa che certamente va seguita ed incoraggiata assieme al vigneto ed alla speranza di questi giorni che è costituita dal turismo.

Il lavoro in tutte le sue manifestazioni ed espressioni è creatività dello spirito, un messaggio espresso dalla parte più intima dell'uomo. Pur tuttavia la continua ricerca della perfezione in ogni campo operativo, è una continua ricerca di equilibri sempre più vasti che soli possono giustificare l'esistenza umana, il suo grigio trascorrere.

S. Maurici

Simposio eno-gastronomico

Un interessantissimo simposio eno-gastronomico sul tema « Il cibo dell'emigrante », è stato recentemente ospitato nella Sala delle Conferenze della Cassa Rurale ed Artigiana di Sambuca di Sicilia.

Il saluto è stato dato prima dal geom. Gaspare Di Prima, presidente della « Cantina Sociale Sambuca di Sicilia », produttrice del famoso vino « Cellaro » bianco, rosè e rosso, apprezzato in molte parti del mondo, e successivamente dalla « mente » dell'« Operazione Al-Zabut » dr. Ernesto Barba, responsabile per il Medio Oriente e per il Mediterraneo della Karma Systems.

La manifestazione, patrocinata dalla Cantina Sambuca, fa parte delle innumerevoli iniziative promosse attorno all'« Operazione Al-Zabut », tendenti a favorire il lancio agri-turistico di Sambuca.

Sambuca, cantata da poeti e scrittori, patria di eroi e letterati, di pittori e uomini illustri, amata da Ernesto Barba e Ken Scott, da Peter Schneider e Natale Tedesco, da chissà quanti ne dimentico e dagli emigranti e dall'ultimo arrivato.

Al simposio hanno partecipato: A. Attisani (Direttore de « La Gola »), C. Pizzinelli (Premio Baqutta), N. Tedesco (Doc. Univ. PA), M. Riva (Doc. Univ. MI), M. Brusantini (Doc. Univ. VE), C. Petrini (Pres. Lega Gastronomia ARCI), A. Guenzi (Doc. Univ. BO), F. Siliato (Ric. di comun. di massa), G. Sassi (Coop. Cult. « Intrapresa » MI), G. Sanzotta (« Il Piccolo »), M. Semeraro (« La Notte »), Nat Scammacca (scrittore e poeta Antigrupe - « Trapani Nuova »), R. Tumbarello (« Gente »), R. Filippini (« Gazzetta del Mezzogiorno »).

S. Mazza (« Giornale di Sicilia »), S. Signorelli (« Il Mattino »), R. Salemi (« La Repubblica »).

I discorsi, tanti, ruotanti attorno al tema « Il cibo dell'emigrante », tutti interessanti; ma chi in effetti ha dato un tono diverso al convegno è stato Nat Scammacca che, durante il suo intervento, ha letto un applauditissimo brano del suo libro « Bye Bye America ».

Interventi tra il pubblico sono stati fatti da Nina Scammacca, Rori Amodeo, Ignazio Navarra ed altri.

A chiusura, in una delle sale della Cassa Rurale si è passati alla degustazione di prodotti locali quali olive verdi e nere, buon pecorino e l'ottimo « Sambuchino ».

La tavola rotonda ha avuto un seguito attorno a tavoli rettangolari al Palazzo Panitteri, dove sono stati serviti, tra le altre cose « Pesce Azzurro » e un fiume di vino « Cellaro ».

Tra un caffè e un « Amaro Corleone », già a tarda notte, il dott. Ernesto Barba, presente un folto e attento pubblico, ringraziava le varie personalità intervenute e invitava Nat Scammacca a parlare del libro di Angelo Pendola, Zabut. L'operatore culturale Antigrupe, dopo aver trattato sinteticamente del contenuto del libro, mettendo in evidenza gli aspetti più drammatici, che dalla coltivazione dei campi in ambienti ostili vanno, tante volte, alla emigrazione, ha letto, per gli ospiti americani « Stop or creep » e per gli altri, la versione italiana « Fermarti o strisciare ».

Copie di Zabut sono state date in dono a personalità della cultura.

Angelo Pendola

GIUSEPPE
TRESKA

ABBIGLIAMENTI
CALZATURE

Esclusiva Confezioni FACIS
Calzature Varese

Via Bonadies, 6 - Tel. 41182
SAMBUCA DI SICILIA

Per l'arredamento
della casa

Mobili, cucine componibili,
lampadari,
generi per bambini

LEONARDO TUMMINELLO

Via Orfanotrofia, 17
Telefono 41418
SAMBUCA DI SICILIA